Anno VIII. Giovedì 8 Settembre 1881 Num. 13

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE PLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ASSOCIAZIONE ANTICLERICALE

Abbiamo letto con piacere in varj fogli, che in alcune città d'Italia si sono costituite società anticlericali. Sono già presso a quattro anni, che noi pure abbiamo scritto un articolo sopra questo argomento facendo vedere la utilità di tale associazione; ma la nostra voce non fu tanto autorevole da essere presa in considerazione. Ora abbiamo la compiacenza a ripensare, che non fummo visionarj nei nostri apprezzamenti sui pericoli, a cui si andava incontro lasciando arrabattarsi i clericali senza veruna opposizione. È una compiacenza amara, ma è una giustificazione delle nostre vedute. Quello poi che ci fa meraviglia, si è, che malgrado l'esempio dato dalle più cospicue città, malgrado i trionfi qua e là riportati dalle società clericali in pregiudizio della causa nazionale, del progresso, della libertà, malgrado i fatti, che succedono sotto i nostri occhi, alcuni giornali, che pure pretendono di vedere per bene entro le cose, si pronuncino apertamente contro le associazioni anticlericali e dicano, che di siffatti avversarj non conviene occuparsi. Tale consiglio non sarebbe sano, nemmeno se la maggioranza dei cittadini fosse abbastanza istruita nel conoscere le arti, le mene, i raggiri, gl'inganni, a cui ricorrono i clericali per riuscire nei loro iniqui intenti, e fosse tanto indipendente da non accettare le loro proposte e tanto coraggiosa da non temere le loro vendette. Ma noi Friulani a motivo del lungo dominio dei gesuitanti e dei paolotti in questa provincia siamo ancora lontani dal concepire simile idea delle nostre forze e del nostro coraggio. Difatti vediamo, che fra i mille preti si trovano appena pochi, i quali si rifiutano di piegare il groppone sotto l'insolente scudiscio della curia che è nemica dichiarata della luce. Coi mille preti stanno naturalmente le loro mille famiglie, gran parte di loro parenti, gli amici (poichè anche il diavolo ha i suoi amici), le famiglie che hanno in educazione i figli in seminario ed a Santo Spirito. Con loro stanno alcuni nobili decaduti nella pubblica opinione, alcuni mercanti, che forniscono le canoniche e le fabbricerie, alcuni artieri, alcuni professionisti, che trattano le cause e dirigono gli affari dei clericali, alcuni impiegati, che trovano di vantaggio a lavorare secretamente pei nemici della patria, non pochi sindaci e segretarj municipali, che coll'appoggio del parroco si vedono sicuri nel loro posto, alcuni pregiudicati nella mente, che senza avvedersi di essere pazzi credono d'immortalarsi coalizzando colla setta nera, e tutti i superbi, che respinti dal governo per la loro boria congiunta ad inettitudine trovano campo alla propria ambizione nella sacristia fra il profumo della gomma odorifera proveniente dall'Arabia. Laonde, prescindendo dalla numerosa classe dei contadini, non siamo lontani dal vero, se riteniamo, che i clericali sono in numero almeno eguale ai liberali, colla differenza, che i clericali sono organizzati, composti e bene diretti da statuti e da furbi presidenti. Questi hanno appositi e numerosi giornali, si comunicano le idee, s'incoraggiano, accorrono nel prestarsi ajuto l'un l'altro nella difesa, si appoggiano nel dare l'assalto, suddivisi in comitati tengono riunioni mensili, s'intendono sulle mosse generali, determinano i modi e le persone più acconce per penetrare nelle famiglie e guadagnare i padroni ed interessare i figli e corrompere la gente di servizio. In una parola i clericali formano un esercito. Esso sarà un esercito di cialtroni, di poltroni, un esercito da papi; ma è sempre un esercito, che per quanto sia vile avrà sempre la prevalenza combattendo contro individui disgiunti e colti alla spicciolata, come hanno fatto vedere gli Antiboini e gli Zuavi del Vaticano, finchè non si trovarono a fronte di corpi organizzati. Questa considerazione dovrebbbe bastare a convincere di errore i giornali, che riprovano le associazioni anticlericali.

Ma che! non occuparsi dei clericali? E chi ci dà questo consiglio? I giornali, che più si vantano di essere inspirati da patriotici sentimenti e perciò si proclamano moderati e sostenitori della destra, quasichè l'uomo, che ha fortemente malata la destra non potesse far uso della sinistra per salvarsi da un precipizio. Questi giornali tanto amici della patria non diranno, speriamo, che i clericali non sono nemici della patria, della sua unità e della sua indipendenza. Ora che cosa si direbbe di un amico, che ci consigliasse a non curarsi di alcuni nemici, i quali hanno fatto il progetto di entrare in casa nostra e di derubarci? Si direbbe, che egli è connivente e forse complice della sventura, che ci minaccia. Noi non vogliamo essere così severi da giudicarli quali occulti alleati dei clericali; ma certamente non possiamo accogliere in conto di savio il consiglio, che ci porgono, di non occuparci dei clericali. Noi invece vogliamo sbarrare solidamente la porta ed anche le finestre, perchè non ci entri in casa siffatta gente e non ci privi della libertà acquistata con tanto sangue. Se qualche giornale moderato pensa altrimenti, padrone; vuol dire, che combatteremo anche senza di lui.

Nessuno potrà negare il fatto, che dieci cattivi uniti pongano in timore cento buoni, dei quali ciascuno è abbandonato a se stesso e deve confi-

dare nelle proprie forze o al più nell'ajuto incerto di chi per sorte capita sul luogo del combattimento. I briganti delle provincie meridionali ne sono una prova. Così agiscono i clericali, che già vediamo in molti municipj avere il sopravvento. Una volta che saranno al potere, faranno in grandi proporzioni quello, che ora osano appena indicare. Date uno sguardo a Cividale. Là vedrete in abbozzo il piano ideato dai clericali. Se ora per essere ammessi al collegio-convitto il consigliere canonico Bernardis pretende il certificato di battesimo rilasciato dal parroco, figuratevi le sue esigenze, quando il vento spirerà tutto in favore. Fate quattro passi oltre il confine del Comune di Cividale e sarete a s. Pietro. Ivi fra quindici consiglieri troverete quattro preti, due dei quali in pubblica seduta si sono dichiarati avversarj dell'istruzione governativa. Volete andare a Tricesimo, a Martignacco, a Mereto, a Palma, a s. Vito ecc. ecc. e vedrete subito, che cosa voglia dire non essersi occupati dei clericali Nulla dico di Udine, dove sorgono scuole e convitti eretti dai clericali per l'istruzione primaria e secondaria ed ove si raccoglieranno i figli di tutti i nemici, che odiano la unità d'Italia e desiderano ancora la presenza degli stranieri. Quali principj verranno instillati alla gioventù in questi convitti, non è difficile dedurre dagli sforzi, che fanno per avere il monopolio della istruzione elementare. Non ci siamo occupati dei clericali e perciò in certi Comuni nell'avviso di concorso a maestri si esige, che siano preti; in altri Comuni si contribuisce per le processioni; in altri si dispendia per l'ampliamento delle case canoniche a sollievo del juspatrono Capitolo Cividalese e si negano le strade e le scuole ai contribuenti. Non ci siamo occupati dei clericali e perciò essi, senza essere nè più morali. nè più attivi, nè più intelligenti degli altri arrivano al *panetto*, che viene negato ai liberali. Non ci siamo occupati dei clericali e perciò essi si sono ficcati od hanno potuto ficcare i loro figli in tutti i dicasteri, e sono in caso di ragguagliare giornalmente il presidente dei comitati di qualunque mossa, di qualunque atto governativo, che potesse pregiudicare gl'interessi della santa bottegaNon ci siamo occupati dei clericali, perciò possiamo dire, che vi sono Insì leggi, che frenano gli abusi del lero, ma chi pone mano ad esse?

A ciò ha ındotto il principio di non occuparsidei nemici, che pajono ridicoli, di no costituirsi in società per opporsi a loro teutativi; e condurrà a peggi ancora, se daremo ascolto ai suggeimenti di qualche giornale moderatc e specialmente se i clericali avrano l'arte e la forza d'indurre i containi a prendere parte alla lotta e trali fuori della loro neutralità, che finra li ha saggiamente guidati nella vi di procacciarsi il pane e di non immischiarsi in cose, che vanno oltre la ɔeriferia delle loro cognizioni.

Salutiamo qundi di euore le associazioni anticleicali già costituite e manifestiamo il ıostro vivissimo desiderio di vederle costituite anche in Friuli a freno ɩei cattivi, che sotto l'apparenza religiosa intendono di dominare.

TANTE GRAZIE AI FRANCESI

Non è soltanto ora, che i Francesi (parlo del partito clericale) ci sono nemici: tali ci furono dalla più remota antichità. Nel seminario arcivescovile di Parigi si studia la storia scritta dal sig. Ferrand Roux, il quale pare, che abbia messo a tortura il cervello per dir male di noi e dei nostri antenati. Perciò il clero francese inspirato a quelle notizie falsate e svisate ci è ostile, come il fanfarone arcivescovo di Parigi, il quale ci tratta da barbari della più infima classe, perchè taluni abbiamo fischiato ad un papa, il quale benchè morto veniva salutato re. L'arcivescovo non sapeva, che i figli da lui educati poche settimane dopo avrebbero avuto l'onore di profanare le tombe degli estinti. Ma torniamo al famoso Roux.

Degli antichi romani dice che " non potrebbe presentare i loro costumi in tutta la loro orridezza. „ Li dipinge per masnadieri quasi selvaggi, ignoranti. Egli insegna, che il bello ed il buono dei Romani era tutto straniero e nota di plagiarii perfino i più nobili ingegni di Roma. Mette in un fascio di poco valore Plauto, Terenzio, Lucilio, Lucrezio, Apulejo Africano e giudica, che appena le Metamorfosi di Ovidio meritano di essere ricordate. Dice, che i Romani non avevano filosofia, non favola, e che invece in Roma dominava la superstizione e la ciarlataneria.

Così prosegue per varj capitoli della sua così detta storia e regala ai Romani i più obbrobriosi nomi. Vorremmo sapere, che cosa erano a quell'epoca i Galli, che sotto Brenno erano venuti a devastare e depredare le terre dei Romani.

E sentite che cosa dice delle donne Romane. Dice, che esse contavano il numero degli anni dal numero dei mariti. Noi non sappiamo, quali erano i costumi delle mogli dei Galli antichi; ma, a quanto i viaggiatori dicono delle moderne donne francesi, se esse contassero gli anni dal numero dei mariti, molte vincerebbero per età lo stesso padre Matusalemme, a cui attribuiscono 969 anni.

Parlando dei tempi moderni dal sig. Roux certamente devono avere attinte le nozioni sull'Italia, sui nostri costumi, sulla nostra fede i focosi mitrati francesi che per sostenere il dominio temporale ci hanno regalato nelle loro omelie e pastorali i qualificativi ingiuriosi, di cui Roux è infarcito. E per questo ci vogliono fare da maestri siccome nelle mode così nelle pratiche religiose colle loro Madonne, colle loro acque miracolose, coi loro Sacri Cuori. Che meraviglia! Lo stesso Roux aveva detto; — Gli uomini, che illustrarono la chiesa latina, sono in gran parte nativi dell'Africa. Saremmo curiosi di sapere, quanti ne contano le Gallie?

Ma non è la religione, non la civiltà, non l'umanità, non la chiesa latina, che fa cantare i Galli, è il dispetto, la rabbia, che la Germania da una parte e l'Italia dall'altra più non li temano, come una volta, allorchè sulla Senna si cantava: Quando la Francia si muoverà, tutto il mondo tremerà. La lezione del 1870 ha spiegato, che basta la Germania a frenare l'impeto della grande nazione. Essi vorrebbero risarcirsi a spese nostre; ma passò quel tempo, in cui Berta filava. Se verranno, li accoglieremo,

e vedremo, se sanno fare qualche cosa più di noi. È vero, che siamo in numero un quarto di meno; ma siamo a casa nostra.

Concludiamo col raccomandare all'arcivescovo di Parigi a non infastidirsi tanto per noi e ad istruire i suoi dipendenti, perchè sieno meno feroci e rapaci coi popoli, cui vanno a civilizzare assassinando e derubando spietatamente.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS
N.° 45

Nel N. 176 del *Cittadino* si legge:

Eccellenza Reverendissima.

Sentiamo forte il dovere di manifestare pubblicamento il sentimento di religioso ossequio e di filiale obbedienza alla Vostra paterna e sacra Autorità tanto oltraggiata e villpesa da figli sconoscenti per i quali preghiamo dal Signore la grazia del ravvedimento onde sien salvi essi e sia consolato il cuore di un addoloratissimo Padre. In pari tempo esterniamo il nostro cordoglio per i gravi disgusti che ebbe a soffrire nella medesima circostanza Mons. Vic. generale.

A risarcimento dei danni materiali offrono il tenue obolo di lire 4.

I SACERDOTI DELLA PARROCCHIA
DI MERETO DI TOMBA

Se aprite l'Annuario ecclesiastico, trovate che il clero della Parrocchia di s. Michele Arcangelo di Mereto di Tomba (con anime 660) è composto del parroco Costantini Vincenzo e di un altro prete. Ecco i *sacerdoti* della parrocchia di Mereto di Tomba. È una delle solite gesuitate, a cui ricorre il gradasso parroco Costantini. I sacerdoti della parrocchia! caspita! E poi sono in due! Dei quali uno probabilmente ci entra soltanto per non lasciar motivo a dubitare, che i parrocchiani di Mereto di Tomba sieno con un solo. Ad ogni modo l'indirizzo di cui si compiacque Sua Eccellenza Reverendissima, e che in segno di compiacimento ha reso di pubblica ragione, è una prova lampante, che il cervello direttivo nella canonica di Mereto di Tomba ha sua stanza nella parte anteriore in mezzo del fabbricato. Lasciamo da parte la grammatica (*sentiamo ed offrono*); lasciamo la schifosa viltà del pecorone, che senza essere chiamato in causa accorre spontaneamente ed offre ad un' autorità prepotente in danno degli oppressi il suo turpe ministero; lasciamo la enorme spampanata di *autorità tanto oltraggiata e vilipesa e di gravi disgusti*: lasciamo alla fronte tosta dell'autore *il religioso ossequio e la filiale obbedienza ed il cordoglio* e le rugiadose nenie cantate all'*addoloratissimo padre*. Questi possono essere gusti particolari del parroco e servirgli di sollievo, quando è occupato a rompere in due parti le pannocchie di sorgo (ed egli ne sa il motivo e lo sanno anche i poveri). E possono essere anche sentimenti di gratitudine verso l'autorità ecclesiastica, che nel 1878 lo ha nominato parroco di Mereto di Tomba benchè senza alcun merito tranne quello di sanfedista; su di che volentieri chiudiamo gli occhi, poichè oggigiorno in Friuli per diventare parrochi questa, se non l'unica, è la più sicura via. Ma non possiamo poi chiudere gli occhi sull'appellativo di *figli sconoscenti*, che egli ci affibbia. In base a quale titolo ci appone egli questo marchio? Chi ha mancato primo al suo dovere e non ha voluto riconoscere il proprio torto e si è infischiato della legge canonica, del Vangelo, della ragione, il così detto *Padre* od i figli? Chi ha oltraggiato anche il senso comune o l'*addoloratissimo Padre* col sospenderci a *divinis* senza motivo anzi per falsi motivi, col rifiutarsi d'instituire la procedura canonica, col precluderci la via di ricorrere alla suprema autorità del Vaticano e col trincerarsi in ultimo, non potendo altrimenti difendersi, dietro il bastione dell'*informata coscienza*, ove trovano riparo tutti i tristi, ovvero noi col risentirci? Che cosa ha fatto per noi questo famoso Padre, per cui noi gli siamo sconoscenti? Ci ha mai egli offerto un solo bicchiere di acqua o un tozzo di nero pane, prima di averci ucciso nella pubblica volgare opinione? Giammai. Delle sue offerte posteriori all'assassinio morale contro di noi commesso non ci curiamo, anzi le respingiamo, le disprezziamo, perchè sono condizionate al nostro avvilimento. E sappia il parroco Costantini, che se egli non ha la coscienza della dignità umana, l'abbiamo noi e non accetteremo mai nè un favore, nè un onore, che valga a digradarci al cospetto dei nostri concittadini.

Ora venga innanzi il parroco Costantini, esca dalle nuvole gesuitiche, si spogli dell'ipocrisia, ragioni un poco, se è capace di ragionare, e ci dica in sua coscienza, se pure anche la sua non è *coscienza informata*, siamo noi ed altri nostri compagni di sventura figli sconoscenti? Siamo noi sconoscenti, perchè a guisa di docili somari non soffriamo di essere battuti a capriccio da chi per caso ha in mano lo staffile dell'autocrazia e del dispotismo?

Che se il parroco Costantini non è atto a comprendere questi principj, continui pure a rompere le pannocchie di sorgo; ma per sollevare lo spirito si metta a garrire colla fantesca e non a blaterare in argomento, che gli è ignoto ed è superiore alle sue forze.

BUFFONERIE DEI PRETI.

Certi preti fanno conoscere Iddio or come pietoso, or come terribile a seconda dei loro interessi. Eccone un fatto.

In un paese rurale della Brianza in giorno di domenica sale sul pergamo il parroco e si sforza di mostrare Iddio pietoso e pieno di misericordia che perdona anche i colpevoli dei più gravi delitti. Aveva però egli una bell'oca che stava ingrassando per un buon pasto tra i suoi neri amici e la sua Perpetua. Ma all'indomani della predica del perdono l'oca gli fu rubata.

Incollerito oltremodo per tanto rubalizio, non trova più pace, ne dì, nè notte. Giunta la domenica seguente risale il pulpito e con tutto lo sforzo dei polmoni e l'impeto collerico inveisce contro l'ignoto ladro dell'oca, e predica un Dio terribile e pieno d'ira che manderebbe sopra il popolo grandine, carestia e peste se non si rimediasse *al grave delitto del rubalizio dell'oca.*

Spaventati i credenzoni parrocchiani a si gravi minaccie, con tutta premura s'affaccendano a compensare il danno arrecato al loro prevosto, e nella stessa sera fu un continuo andirivieni delle famiglie per regalare ciascuna un'oca, affine di tranquillizarlo. Ed egli il *sempliciore*, va tutto in sollucbero allorchè si vedè la casa si piena di oche che a stento potea contenerle. E di qui ne trasse un bel gruzzolo di denari, godendo sulle spalle dei poveri barbagianni.

Ecco adunque vero che certi preti fanno servire Iddio come strumento del loro egoismo. Ecco un esempio dei tanti errori mador-

nali che i preti di campagna infiltrano nelle rozze menti del popolo superstizioso ed ignorante, di quel popolo che crede ad un Dio in cielo ed a un secondo Dio in terra nella persona del suo prevosto.

Non vi par di ritrovarvi ancora nelle folte tenebre del medio evo, sebbene ci troviamo nella luce del secolo decimonono?

E chi non vede la necessità di disingannare quelle popolazioni che pendono unicamente dal menzognero labbro del prete come da un oracolo dell'Olimpio?

(*Gazz. Rosa.*)

VARIETA'

Buon cuore di prete. — Il giorno 26 Agosto veniva da Tolmezzo a s. Daniele la cavalleria, che aveva accompagnata la truppa nelle esercitazioni militari fra i monti della Carnia e del Cadore. A mezzo chilometro da s. Daniele sullo stradale di s. Tomaso cadde un cavallo, ed il soldato, che lo montava si fece del male, dimodochè non si credette in forze sufficienti da rimontare. Passati i suoi compagni, egli stava seduto sul ciglio della strada fra le persone accorse per soccorrerlo. Intanto sopravvenne un prete guidando una carretta. Gli venne fatta la domanda, perchè prendesse seco in carretta quel soldato coperto di polvere, stanco dalla lunga marcia ed ammaccato dalla caduta. Il ministro di Dio, devoto com'è al papa, e non meno del papa amando l'Italia e gl'Italiani, udita la preghiera fattagli e visto il povero sofferente, ad edificazione degli astanti imitò il sacerdote del Vangelo sulla via di Gerico, toccò, come suol dirsi, il cavallo, e via di trotto = *Viso illo, praeterivit.* =

State a vedere, che questo degno ministro in contemplazione del suo eroismo verrà nominato parroco come quello di Remanzacco!

—

Un buon sacerdote ovofilo. — Il rev. cappellano di Villanova per comprare una Madonna nuova e sostituirla alla vecchia, divozione d'altronde giustificata, aveva persuaso le donne a portargli ciascuna ogni giorno un uovo in canonica. Questo ritrovato produsse buon frutto. Chi parla di sei, chi di dieci mila uova. Fortunati quei di Villanova, che a merito del loro cappellano, delle loro donne e delle loro galline hanno il vanto di possedere una nuova Madonna, che i Sandanielesi hanno già battezzata per *Madonna delle uova.*

—

Arte nuova dei buoni preti. — Alcuni codini della setta clericale di Faedis volevano un prete a maestro elementare del loro Comune. — Noi non siamo della opinione di quelli, che credono, che i preti non sappiano insegnare; ma ci pare, che avuto riguardo alle presenti circostanze dei preti friulani schiavi di una curia assolutista, la quale è nemica della istruzione liberale, nemica del governo, nemica del progresso e che ha fatto tante volte pesare il suo ferreo braccio sui preti, che non le servono di cieco strumento, le popolazioni fanno bene a sceglicrsi maestri laici, e le autorità fanno benissimo a porre delle difficoltà nell'accettare maestri devoti alla curia, i quali insegnerebbero il sanfedismo e l'intolleranza per meritarsi la protezione curiale. — Avvenne a Faedis, che fu fatto maestro un bravo giovane laico. Un pajo di pretastri avevano preparato un'accusa contro il maestro, e senza apporvi il loro reverendo nome, la fecero sottoscrivere dai loro partigiani. Fu quell'accusa tutta falsa e tendeva a rendere vacante il posto per potervi installare un prete della lega. Venuti a cognizione della trama segreta i genitori degli scolari sorsero d'accordo e protestarono contro la iniqua sobillazione dei due neri dichiarandosi pienamente soddisfatti del maestro, di cui encomiarono la idoneità e la premura nel disimpegno de' suoi doveri. La superiorità fece giustizia e confermò il maestro nel suo posto, il quale per soverchia indulgenza si astenne dal presentare querela di difamazione contro i suoi falsi accusatori. — Questa cattolica arte, che neanche per ombra sa di brigantaggio, costituisce un merito presso la superiorità ecclesiastica del Friuli. Non è vero, signor parroco del Redentore?

—

Metamorfosi. — Scrivono da Pordenone, che in piazza Castello vedono spesso di notte un tale in abiti, che male gli si attagliano, ed a cui assai meglio sta la zimarra da prete. E perché questi misteri? E perchè di notte? Un prete, a cui piacciono i calzoni, se li metta di giorno e non tema le ridicole censure della plebe, poichè l'abito non fa il monaco, essendochè le più solenni birbe si compongono esternamente a pietà ed a religione. Con queste notturne trasformazioni si dà motivo a credere, che si abbiano secondi fini a vestire da borghese, come quel tale da Portogruaro, che vestito da secolare viaggiava colla cognata col titolo di conjugi T. E poi anche a Pordenone ci potrebbe essere qualche Madre Cristiana, che per gelosia non si asterrebbe dallo spargere la voce, che il nostro notturno trasformato in quel modo voglia soddisfare ai desiderj di qualche Figlia di Maria.

—

Giuramento pretino. — Abbiamo accennato una volta alla lite tra il sacerdote Gaspardo e l'arciprete Aprilis. Il primo dimanda il pagamento del servizio per diversi anni prestato al secondo. Questi nega di essere in dovere di passargli cosa alcuna, benchè il primo abbia portato il maggior peso nell'amministrazione della parrocchia, benchè negli obblighi dell'arciprete sia di avere a sue spese un cooperatore e benchè nella denunzia per la ricchezza mobile figuri fatto questo pagamento. Ora tutto si risolverà in un giuramento deferito dal sacerdote Gaspardo all'arciprete. Il giurante ha chiesto un rinvio fino ai 14 ottobre. Forse intanto lo Spirito Santo gli suggerirà, se debba giurare o meno. Noi profani delle pratiche giudiciali crediamo, che chi ha coscienza sicura, può giurare sul momento senza bisogno di dilazioni. I Pordenonesi sono ansiosi di vedere, se il loro arciprete avrà il coraggio di giurare e di seguire il suggerimento di quell'avvocato che disse: *Giura e la vacca è tua.*

—

Paura d'un parroco. I fogli del Piemonte riportano, che a Comuneglia presso Chiavari i contadini desolati per la siccità avevano celebrato un solenne triduo a san Rocco per iniziativa del parroco, che certamente sarà stato retribuito delle sue lasagne belate nasalmente in latino. La pioggia non venne; e dopo tre giorni i contadini andarono in chiesa, cinsero una corda al collo della statua di s. Rocco e la trascinarono ad un pozzo vicino e dentro lo gettarono. Il parroco fuggì di casa, perchè alcuni avevano esternato il pensiero che non era buona cosa lasciare solo s. Rocco. Anche i contadini cominciano a capire; ma soltanto dopo di essere stati ingannati. Peccato, che troppo presto si dimenticano dell'inganno.

—

La Bottega del prete. — Da per tutto si leggono affissi sugli angoli delle chiese gli avvisi sacri per una solenne funzione da celebrarsi per molti giorni a san Vito del Tagliamento. Si tratta nientemeno che d'incoronare la Madonna ed il Bambino. Bisogna credere, che finora non furono incoronati. Gran lode quindi ne deve derivare a quella devota popolazione, perché per essa Gesù Cristo e sua Madre acquisteranno almeno maggiore lustro se non più ampio dominio.

Abbiamo letto minutamente annunziato l'ordine delle prediche, delle processioni, delle luminarie, dei fuochi di Bengala, come in una festa profana, ove si accenna alla corsa nei sacchi, alla cuccagna, alla festa da ballo. Bravi quei di s. Vito, anzi bravissimi perchè il Municipio partecipa alle spese con una bella somma. Così il Municipio avrà una parte della gloria, se nella gara i cerei vinceranno il sole, ed i fuochi di Bengala la luna. Ci consoliamo sinceramente coi Rappresentanti municipali, che non hanno fra loro alcun povero, a cui pensare in questi anni di miseria. Ad ogni modo la Bottega troverà il suo conto e noi le auguriamo buoni affari.

—

Il cervello del mondo. — Una volta si avrebbe applaudito al popolo generoso, che avesse portato la civiltà oltre i confini di Europa, ora si ride sull'esito dell'impresa e si canta:

Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani,
Che la fera perduta abbian di traccia
Nascosa in salva, dagli aperti piani,
Tal pieni d'ira e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier cristiani,
Che i deserti percorsero d'arena
Sol per desio d'incivilir **Bou-Amena,**

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.